

## L'approdo a Rangoon

[...]Al principio del gennaio 1954, il piroscafo Warwickshire risaliva il fiume alla volta di Rangoon, pronto a sbarcare il suo carico di merci e le due decine di passeggeri radunati sul ponte, che non vedevano l'ora di arrivare. Già da cinquanta chilometri a valle i raggi dorati della pagoda Shwedagon, simbolo di Rangoon, avevano catturato il loro sguardo. Il fulgore luminoso di quello stupa a forma di campana, alto novantanove metri, rivestito d'oro massiccio e coronato sul pinnacolo da diamanti, rubini, zaffiri e da un grosso smeraldo che rifletteva i raggi del sole, aveva ipnotizzato gran parte dei passeggeri, fra cui Sao e la moglie austriaca, Inge.

Man mano che la nave si avvicinava al porto, l'euforia della sposa cresceva. Le piacevano i bassi edifici bianchi lungo la riva destra del fiume, incorniciati da palme da cocco che ondeggiavano al vento. Oltre quell'ansa, pensava, si nasconderanno alti palazzi; più che come quelli nel porto di New York, se li figurava come le case di Genova o di Lisbona. Il piroscafo, però, non superò l'ansa del fiume; si preparò a ormeggiare accanto a due bastimenti che caricavano riso. C'era una certa flemma nel ritmo dei lavori e Inge notò che, a differenza di quanto ricordava dei porti occidentali, non si sentivano né tonfi né fischi penetranti. Solo la sirena squillante della nave su cui viaggiava disturbò la quiete di quell'approdo.

Il panorama che si era aspettata non si materializzò e anche la Shwedagon era ora nascosta alla vista. A richiamare l'attenzione della donna fu invece un certo numero di piccole imbarcazioni. Quando si furono avvicinate al piroscalo, la donna vide che erano gremite di persone in abiti dai colori sgargianti: rosso, azzurro, giallo, rosa, verde. Mai prima di allora aveva ammirato un abbigliamento così variopinto e perciò si protese per guardare meglio. Una leggera brezza scuoteva ombrellini coloratissimi e grandi striscioni su cui era scritto «Bentornato a casa»; donne sorridenti dai capelli neri gettavano fiori nel fiume scintillante. Le barche cariche di quei passeggeri esotici si avvicinarono come per dare il benvenuto a qualcuno d'importante a bordo del Warwickshire. Sul ponte si divertivano tutti, domandandosi chi fosse il viaggiatore cui si riservava un'accoglienza tanto insolita. Tutti, tranne Sao Kya Seng.

«Chissà cosa succede» disse Inge al marito, sorpresa dallo spettacolo. «Sulla nave deve esserci una persona famosa.»

Imbarazzato, Sao rispose: «Ho una cosa da dirti, cara.»

«Proprio ora? Non voglio perdermi il benvenuto» disse lei, mentre osservava le barche che si avvicinavano.

«Sì, ora. Ascoltami!» disse con foga Sao, prendendole le mani e scostandola dal parapetto.

L'inusuale insistenza nella voce del marito la spaventò. «Se è così importante, dimmi pure.»

Sao la condusse per mano nella sala da pranzo deserta. Aspettò un po', come se non sapesse da dove cominciare. Quando si tolse gli occhiali dalla montatura metallica per pulirli con un fazzoletto, Inge intuì che era nervoso e, pur scrutandolo con occhio attento, non capì perché. Era elegantissimo nel completo beige che metteva in risalto la pelle bruna e i capelli neri. Il suo

portamento regale lo faceva apparire in ogni occasione alto e distinto. Inforcò di nuovo gli occhiali e le rivolse quel suo sguardo gentile e acuto che pareva sempre in grado di penetrare la superficie delle cose. Con una punta di preoccupazione, cominciò: «Ho tralasciato di dirti una cosa sul mio conto».

«Non dirmi che troveremo una donna ad aspettarti» disse lei, tra il serio e il faceto.

«Oh, no» rise Sao. «Ma non ti ho detto una cosa. Spero che mi perdonerai.»

«Dimmi, non tenermi sulle spine.»

«Quella gente è venuta qui per noi» disse lui, annuendo a sostegno di quell'affermazione.

«Oh, certo» disse Inge. «E chi mai si sognerebbe di festeggiare l'arrivo di un ingegnere minerario?» Ormai cominciava a sospettare che Sao la tenesse all'oscuro di un segreto ben più grave e prese a respirare affannosamente.

«Qui sono molto più di un ingegnere.»

Fece una pausa. «Sono il Saophalong, il principe di uno Stato, uno Stato shan.»

Lei sgranò gli occhi sbigottita.